



DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

collana diretta da
MARCO MILANESE

8

Con il contributo di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI

DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Anna Maria Stagno

**GLI SPAZI
DELL'ARCHEOLOGIA RURALE
Risorse ambientali e insediamenti
nell'Appennino ligure
tra XV e XXI secolo**



All'Insegna del Giglio

Volume stampato con il contributo di Università di Sassari Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione Cattedra di Archeologia Medievale e Postmedievale.

Il Cir- Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (DAFIST-DISTAV) dell'Università degli Studi di Genova ha finanziato le ricerche presentate.

In copertina: Perlezzì. Orti nei terrazzamenti irrigui de La Costa: canalizzazione a cielo aperto, la cui sede è occupata dalla nuova corsa dell'acquedotto intubato, sullo sfondo l'abitato di Perlezzì.

In trasparenza dettaglio del *Tipo geometrico delli Condotti o Corse d'acqua fra Perleggi, Careggi e Caroso*, di Domenico Carbonara dell'anno 1752 (ASG, *Mappe e Tipi Cartografici*, busta 13, n. 785, Perlezzì, 2).

Referenze grafiche e fotografiche: dove non diversamente indicato, fotografie e disegni sono stati eseguiti dall'autrice.

Ringraziamenti: Vorrei ringraziare per primi coloro che con attenzione e generosità hanno seguito passo passo la crescita di questo libro, accompagnando, con le loro letture e le loro critiche sempre costruttive, la stesura dei diversi capitoli: Diego Moreno, Osvaldo Raggio, Vittorio Tigrino, Carlo Montanari e Giulia Beltrametti, li ringrazio soprattutto per il tempo che mi hanno dedicato.

Il debito nei loro confronti è molto più grande e riguarda tutto il mio percorso di ricerca da più di dieci anni a questa parte. Assieme a loro vorrei ringraziare le altre persone che da tempo mi accompagnano e che sono un costante punto di riferimento teorico, compagni di discussioni e lavori comuni, e le persone con cui ho condiviso le ricerche che racconto e le esperienze legate a quegli anni: Marco Milanese, Alessandro Panetta, Mariangela Guido (a cui devo un ringraziamento particolare per l'attenta lettura), Claudia Parola, Roberta Cevasco, Elisabetta Zona, Eleana Marullo, Chiara Molinari, Raffaella Bruzzone, Claudia Vaccarezza, Bruna Ilde Menozzi, Andrea Cevasco, Laura Semeia, Silvia Fazzi, Caterina Parodi, tutti i ricercatori del LASA, i dottorandi del corso di Dottorato in Geografia Storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale dell'Università degli Studi di Genova e quanti hanno partecipato ai diversi cicli del Seminario Permanente di Storia Locale. Questo libro non sarebbe stato possibile senza di loro.

Per i loro commenti, i suggerimenti e gli spunti di riflessione, vorrei ringraziare Luca Giana, Umberto Moscatelli, Annalisa Colecchia, Monica Baldassarri, Enrico Giannichedda e Luca Pisoni, certamente hanno contribuito a rendere questo testo migliore. A Tommaso Ariani e Erika Tedino un grandissimo grazie per il costante aiuto, la disponibilità e la pazienza nel seguire i miei ritmi.

Questo volume, dalla lenta maturazione, nel tempo si è arricchito di sguardi e di prospettive, soprattutto grazie alle molte persone che ho incontrato, nelle mie peregrinazioni basche seguite agli anni genovesi, e da cui ho imparato molto. Tra queste ringrazio in particolare Juan Antonio Quirós Castillo, Christine Rendu, Carlos Tejerizo García, Pietro Nervi, Kalle Lindholm, Amaya Echazarreta Gallego, Marta Portillo, Eva Svensson, Ernesto Pastor, Maite Iris García Collado, José Ramón Díaz de Durana, Alice Ingold, Mark Pearce, Ermengol Gassiot Balbé, Riccardo Santeramo, Aitziber Gonzalez e Josu Narbarte.

Per l'accessibilità al materiale archivistico e l'accoglienza ringrazio i direttori e il personale degli Archivi di Stato di Genova e di Piacenza, dell'Archivio della Diocesi di Tortona, e degli Archivi Storici dei Comuni di Santo Stefano d'Aveto, Borzonasca e Genova, nonché i parroci delle Parrocchie di Cabanne e Sopralacroce. Per la disponibilità e la collaborazione il Parco Regionale Naturale dell'Antola e il Parco Regionale Naturale dell'Aveto, in particolare Paolo Cresta. Per la generosa ospitalità, i gestori della Malga Perlezzì e di Casa del Romano, di "Shanty House", della casa di Isoletta e la famiglia Gemignani che ci ha accolto a Priosa.

Un altro ringraziamento tutto particolare va anche alle molte persone evocate da questo libro, le persone che ho incontrato in questi anni, che ho intervistato, che mi hanno permesso di leggere i documenti conservati nelle loro case, che mi hanno accolto e ospitato a Perlezzì e a Ventarola e dintorni. E grazie, soprattutto, alla mia famiglia, quella "piccola" e quella grande, e alle mie amiche (in cui, per la concordanza rispetto al genere maggioritario sono inclusi anche gli amici), per il sostegno e la comprensione per tutta la mia assenza in questi mesi.

Infine, vorrei ringraziare e ricordare Massimo Quaini, la sua "archeologia geografica" è tra le principali responsabili dei percorsi che ho cercato, e che cerco, di sviluppare nelle mie ricerche, e Tiziano Mannoni, che ha iniziato le strade che poi ho percorso e i cui insegnamenti e intuizioni non smettono di sorprendermi.

ISSN 2035-5335

ISBN 978-88-7814-863-5

e-ISBN 978-88-7814-864-2

© 2018 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine 36, 50019; Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 0558453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze, dicembre 2018

Tecnografica Rossi

A Federico

Emma, Sara e Martino

Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

Indice

Presentazione, <i>di Marco Milanese</i>	9
Premessa	11
1. Archeologia e archeologia rurale: prospettive storiografiche.	17
2. Edilizia storica. Ventarola, ovvero la definizione dello spazio locale (XV-XXI secolo)	37
3. Perlezzi: archeologia e storia di una società dell'irrigazione (Appennino ligure orientale XVII-XXI secolo)	93
4. Un esercizio di contestualizzazione del patrimonio rurale: le neviere del Monte Antola e il commercio della neve a Genova (XVIII-XXI secolo)	141
Bibliografia	169
Riassunti / Abstracts	183

Presentazione

La pubblicazione del volume di Anna Maria Stagno *Gli Spazi dell'Archeologia Rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*, che oggi viene licenziato per i "Documenti di Archeologia Postmedievale", assume significati e anche un'importanza che suggeriscono alcune riflessioni. Con questo lavoro, la collana affronta uno dei temi che furono cruciali per l'avvio della discussione formalizzata sull'archeologia postmedievale in Italia: lo studio storico delle risorse ambientali. Un tema oggi chiave nei processi di patrimonializzazione delle aree rurali, spazi sempre più al centro degli interessi dei legislatori, a livello europeo, così come a quello locale. Questo lavoro è per me, quindi, motivo di duplice soddisfazione: perché la tematica è centrale nell'archeologia sociale e storica del XXI secolo e anche perché ho potuto seguire la crescita di Anna Maria Stagno come studiosa, non solo nel senso accademico del termine, in quanto ha discusso con me la sua tesi di laurea presso l'Università di Genova e quella di Specializzazione in Archeologia presso l'Università di Pisa, ma soprattutto perché ne ho seguito la formazione, come archeologa storica e stratigrafa, a partire dalle indagini sul villaggio abbandonato di Geridu (SS) e dalle ricognizioni sugli spazi rurali della Val di Nievole (PT) – palestre per tanti archeologi della sua generazione e in cui l'autrice muoveva i suoi primi passi nell'archeologia –, fino alle tante imprese di scavo e di indagine territoriale, in Liguria, in Toscana, Sardegna, in Abruzzo e in Tunisia, in cui lei, prima come responsabile di settore e poi come direttrice delle indagini, ha contribuito a sua volta, con altri colleghi, a formare giovani generazioni di archeologi, mostrando di essere in assoluto uno dei miei più brillanti allievi.

Ed è stato proprio nei contesti rurali che ho da subito avvertito maggiormente una sintonia di fondo con la sensibilità profonda dell'Autrice al documento archeologico rurale, dallo scavo dei Casoni di Lagorara, insediamento stagionale dell'Appennino ligure (1998), e dalle indagini sui terrazzamenti, sui metati, sulle calcare, sulle uccelliere e sulle nevire della Valdinievole, su cui aveva realizzato la sua tesi di laurea – prima occasione in cui ha sperimentato un incrocio interdisciplinare delle fonti, non solo quelle archeologiche sepolte e in elevato, ma anche quelle della cartografia storica, scritte, fotografiche e orali – fino agli scavi, da lei coordinati, sotto la mia responsabilità scientifica, delle Fortezze di Montalfonso (LU), di Porto Azzurro all'Isola d'Elba o del

Castello Malaspina di Bosa (NU), in cui ha indagato, tra le altre, le fasi di riconversione agricola di queste strutture militari, o del mulino per la produzione di olio di semi di faggio nel Parco del Gran Sasso-Monti della Laga.

Su quelle sensibilità, e forte delle metodologie maturate in quelle esperienze, Anna Stagno ha poi sviluppato un solido percorso di ricostruzione dell'archeologia rurale grazie alla sua frequenza, "dottorale" e post-dottorale, negli ambienti di apprendimento davvero interdisciplinari del Laboratorio di Archeologia e di Storia Ambientale e del Seminario Permanente di Storia locale dell'Università di Genova, animati da studiosi come Diego Moreno, Massimo Quaini, Osvaldo Raggio e Carlo Montanari. Ambienti in cui ha potuto praticare una quotidianità con geografi, storici, botanici, antracologi e palinologi, e che si è poi arricchita ancora con le prospettive dell'archeologia agraria e sociale, grazie al suo progetto Marie Curie sull'archeologia delle terre collettive, attraverso la collaborazione con Juan Antonio Quirós Castillo dell'Università del País Vasco di Vitoria-Gasteiz e con il suo gruppo di ricerca.

Gli spazi dell'archeologia rurale, dunque, sono indagati in una visione interpretativa generale e forte, in cui l'Autrice riporta l'attenzione anche su manufatti e insediamenti, ma dopo essere passata e aver metabolizzato a fondo l'archeologia delle risorse ambientali, nel suo DNA derivante dall'ecologia storica, e la lezione della microstoria sociale. Manufatti e insediamenti a questo punto non descrivono più paesaggi di cocci e di siti, in una visione sitocentrica del problema, come la definivo qualche anno fa, ma in cui gli spazi esterni ai siti costruiti sono anch'essi luoghi dell'archeologia delle produzioni primarie, in cui il sito prolunga la sua essenza e il suo significato nei sistemi agrari che lo circondano, nei terrazzamenti, se trattiamo di archeologia rurale montana, con in mente gli insegnamenti di Tiziano Mannoni e le ricerche sperimentali con Diego Moreno nel 1976 sui terrazzamenti di Anteggi, alle quali ho avuto l'onore di partecipare sul campo. Un percorso che ho personalmente condiviso con Anna Stagno, assieme a Monica Baldassarri, nello scenario di Massa e Cozzile nel 1998, indagando, con metodo stratigrafico, le trasformazioni cronologiche dei terrazzamenti agrari e il loro primo impianto e tra il 2003 e il 2005 i terrazzamenti agrari di Montalfonso. Nei casi di studio scelti tra le indagini condotte in Liguria nel suo percorso di ricerca con il LASA,

l'Autrice fonde, con risultati di elevata qualità scientifica, le tante e differenti fonti e approcci di ricerca, con l'obiettivo di costruire la sequenza cronologica di siti rurali su base stratigrafica, con i metodi dell'archeologia dell'architettura e attraverso uno sforzo interpretativo importante rivolto alla valorizzazione del potenziale delle fonti scritte. A Ventarola e a Perlezzì, tutto ciò compare con chiarezza, in una dialettica che vede anche l'utilizzo delle indagini di superficie, dei saggi di scavo, delle analisi archeobotaniche e di quelle sui manufatti, in cui la materia del costruito è scrutata criticamente per individuare discontinuità, morfologie, funzioni, trasformazioni e contribuire alla costruzione del matrix stratigrafico dei manufatti architettonici, nella visione complessiva e generale, ma al microscopio, della casa rurale. Una tale acribia critica e analitica non si ferma alla scala del singolo edificio, ma si proietta nell'esercizio del periodizzare la sequenza delle trasformazioni spaziali dell'intero insediamento e di interpretare il senso del mutare dello spazio locale, nel contesto della società rurale, con una capacità di giocare tra terreno e documento, documento e terreno, in un'allusiva, esplicita o implicita, parafrasi del noto volume di Diego Moreno. Questo libro ha anche il merito di proporre al lettore una lucida sintesi delle vicende dell'archeologia rurale, a partire dal suo primo affacciarsi nel contesto dell'archeologia post-classica italiana dei primi anni Settanta, fino alle pause, alle assenze, ai ripensamenti e agli sviluppi, che in modo discontinuo hanno caratterizzato i decenni successivi. In una rilettura e in una ricostruzione soggettiva ma largamente condivisibile, Anna Stagno ripercorre il poco visibile sviluppo dell'archeologia rurale italiana, fin da quando, lo studio degli spazi rurali era stato protagonista nella fase fondativa dell'archeologia medievale nazionale. In quel periodo, gli ambienti accademici della Geografia Storica dell'Università di Genova, con Massimo Quaini e Diego Moreno, avevano avuto, con Tiziano Mannoni e il suo gruppo di ricerca, un ruolo da apripista in questo ambito di ricerca, gli stessi ambienti con cui A.M. Stagno, come studiosa, ha stabilito negli ultimi 10-15 anni un profondo legame.

Il lavoro ha dunque una forte anima teorica e metodologica, che emerge con chiarezza anche quando essa non sia esplicitamente dichiarata, come nel frequente citare, in modo paratattico, il pensiero di diversi studiosi, per poi far emergere il proprio punto di vista, in un lavoro in cui difficilmente la tensione critica si allenta, celata da una scrittura chiara e piacevole. Un libro che rilancia l'archeologia rurale, la sua complessità, in una dimensione ricca, positiva, capace di restituire significati ai territori, di leggere spazi ora poco significativi con nuove storie da raccontare, attenta agli insegnamenti dell'archeologia delle risorse ambientali, dell'ecologia storica, a leggere fonti materiali, immateriali, inorganiche, organiche, anche viventi (la vegetazione), come marcatori di paesaggi scomparsi, antichi boschi pascolati e radure attuali. Tutti questi valori (il caso delle neviere è emblematico) sottolineano infine quanto gli spazi rurali siano intrisi di potenzialità culturali ed economiche quasi sempre del tutto inesprese, soprattutto a causa della sottovalutazione del ruolo che i "produttori locali di questi paesaggi" hanno rivestito e rivestono nella loro costruzione e conservazione.

È in questo contesto che l'archeologia rurale può contribuire in maniera formidabile a progettare la riattivazione di territori, qui penso a quelli dell'Appennino ligure, colpiti dalla piaga dello spopolamento. Diffuse forme di miopia impediscono in primo luogo alla politica di vedere questi valori, di avviare politiche concrete che consentano il mantenimento delle attività agricole, selvicolturali e pastorali, di valorizzare la loro qualità di attrattori territoriali e di costruire su di questi reti di competenze, anche all'interno di progetti di archeologia pubblica, di turismo sostenibile e di un marketing territoriale basato sulla qualità dell'ambiente e sui suoi significati storici, a partire dalla tangibile materialità della storia delle campagne, che l'archeologia rurale oggi può valorizzare per dare anche un senso sociale alle proprie ricerche.

MARCO MILANESE
Università di Sassari
Aprile 2018

Premessa

Questo libro parla di oggetti, spazi e risorse. Gli spazi riguardano sistemi irrigui, insediamenti, circuiti di scambio legati al commercio della neve e del ghiaccio¹. Si tratta di spazi costruiti attraverso pratiche di gestione delle risorse ambientali², ovvero risorse controllate, prodotte e riprodotte grazie a precisi (cioè collocabili nel tempo e nello spazio) sistemi agricoli, selvi-colturali

¹ Spazi topografici concreti nei quali è possibile ricostruire, attraverso gli oggetti, le relazioni sociali tra i soggetti presenti in un luogo e le relazioni tra soggetti e oggetti. È l'approccio topografico (GRENDI 1996) che consente una contestualizzazione in senso spaziale delle relazioni tra gruppi sociali.

² Il riferimento è all'approccio dell'ecologia storica: «In questo indirizzo delle scienze biologico-ambientali è prevista l'utilizzazione (assieme ad un più vasto complesso di fonti documentarie ed archeologiche) delle evidenze provenienti dalla composizione e struttura degli attuali popolamenti animali e vegetali di un sito per stabilire i processi di trasformazione, controllo e rigenerazione che, in tempi storici, hanno condotto a quella struttura e quella composizione. In sostanza le risorse ambientali che possiamo riconoscere attorno a noi vengono consapevolmente definite come «manufatti» (gli archeologi parlano, più sofisticatamente, di eco fatti per distinguere le evidenze di origine biologica degli scavi)» (MORENO 1990).

e pastorali, basati su una conoscenza tecnica e agronomica empirica³. Ogni storia che racconterò ha un legame “privilegiato” con un oggetto: acquedotti e terrazzamenti, edifici, neviere. Questi oggetti saranno il punto di partenza per ricostruire alcuni segmenti delle trasformazioni che gli spazi, e i gruppi sociali che li abitavano, hanno conosciuto nell'arco di un periodo che va dal XV al XXI secolo. L'interesse principale si focalizza sulla formazione e sulle trasformazioni degli spazi agrari, pastorali e forestali. Sono argomenti che riguardano l'archeologia del paesaggio e l'archeologia delle risorse ambientali. L'obiettivo è quello di identificare le relazioni tra le trasformazioni nelle forme di gestione delle risorse ambientali, i cambiamenti nella società locale e nelle dinamiche del popolamento.

Il volume presenta tre casi di studio ognuno dei quali è focalizzato su un “oggetto” specifico: gli edifici (Ventarola), gli acquedotti irrigui (Perlezzi), le neviere (Appennino Genovese), indagati con le differenti metodologie della ricerca archeologica (l'archeologia di scavo, dell'architettura

³ I saperi naturalistici locali (MORENO 1990).

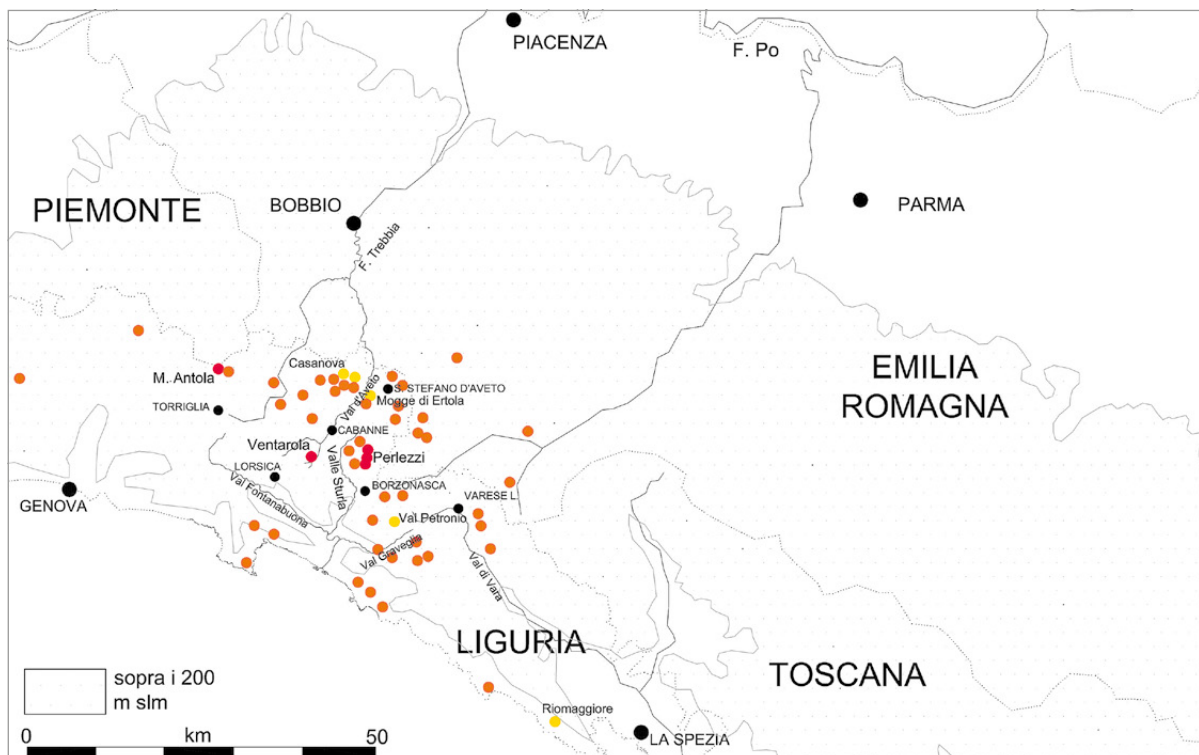


fig. 1 – Liguria orientale: localizzazione dei casi di studio (in rosso) e dei casi citati (in giallo) nel contesto dei siti e delle aree di indagine del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università degli Studi di Genova (in arancione).